

Tonini: «Il Pd trentino si apra al centro»

Il senatore plaude a Pacher e rilancia: «Rischio stanchezza nel 2013, fase nuova»

TRENTO — Un Pd del Trentino confederato con il Pd nazionale. Un partito d'impronta territoriale che si apra a chi «in provincia rappresenta il terzo polo». Un soggetto che, in vista delle elezioni provinciali del 2013, garantisca «forte unitarietà», condizione necessaria per fare ciò che inevitabilmente servirà: «rinnovare un sistema pubblico troppo costoso e svecchiare un sistema produttivo che rischia di adagiarsi sui contributi». Giorgio Tonini approva e rilancia il progetto evocato la settimana scorsa da Alberto Pacher e congelato nel 2008. Alla base del ragionamento del senatore, presidente del Pd del Trentino, l'auspicato rinnovamento del quadro nazionale.

Senatore, la cosiddetta seconda Repubblica si è contraddistinta per la sostanziale inconcludenza della classe politica che, quando l'acqua supera la linea di galleggiamento, chiama al timone un «tecnico», al quale chiede di fare scelte impopolari. È stato così con Amato, Ciampi, Dini. Oggi con Monti. Messi al sicuro i conti, fatta qualche riforma, si può ricominciare con la sterile rissa da talk show. È una lettura troppo clinica?

«Realistica direi. Prodi cominciò bene, con l'ex premier Ciampi al Tesoro. Poi sappiamo come è andata: Bertinotti uscì dalla maggioranza e, da allora, ci si è avvitati in una guerra fredda civile. Il bilancio, va detto, è fortemente deficitario. Però va anche riconosciuto che la risposta alla crisi della politica è stata una grande operazione politica, condotta dal Presidente Napolitano e sostenuta dalle forze politiche. A Berlusconi va dato atto di avere fatto il necessario passo indietro, al Pd di avere rinunciato a un'assai probabile vittoria elettorale».

Ma come evitare che, se e quando Monti porterà la nostra fragile barchetta fuori dal fortunale, non ricominci tutto daccapo?

«Prima di tutto capendo come siamo arrivati qui. Questo governo, che in parte è sicuramente espressione del fallimento della politica, deve rimediare alla mancanza di fiducia del nord Europa, soprattutto della Germania, nei nostri confronti. Il governo Berlusconi non è stato in grado di affrontare la crisi. Prima l'ha minimizzata, poi l'ha riconosciuta in maniera tardiva e reticente».

Fino a dieci giorni fa non dovevamo preoccuparci perché i ristoranti erano tutti pieni.

«Appunto. L'elemento finale è

stato lo scontro tra Berlusconi e Tremonti. Più in generale, Berlusconi ha fatto di tutto per confermare il tragicomico cliché di un'Italia cicale, che mentre la Germania lavora, si dedica al bunga bunga. L'atteggiamento del governo Berlusconi, il discredito che ha gettato sull'Italia, hanno contribuito all'attuale crisi dell'Europa, divisa tra un Nord guardingo e un Sud che lamenta la scarsa solidarietà europeista del Nord. Diciamo pure che l'Italia è stata l'epicentro di questa crisi».

È il centrosinistra, lo possiamo giudicare immune da responsabilità?

«Il centrosinistra non è stato in grado di offrire una proposta di governo credibile e vincente. Un Pd rivolto a sinistra con l'apertura al centro data per scontata dopo le elezioni è parso a tutti un percorso faticoso, non lineare».

E oggi come si esce dal Club Méditerranée, l'espressione con cui a nord delle Alpi si parla di noi, della Spagna, della Grecia, del Portogallo?

«Io nell'anno e poco più che ci separa dal voto vedo davanti a noi tre obiettivi. Il primo evidentemente è questo. Dobbiamo tornare a rispettare l'impegno preso allora da Ciampi: ridurre il debito e aumentare la crescita. Le forze politiche devono garantire al governo Monti il sostegno necessario per approvare la reintroduzione dell'Ici, il varo di una patrimoniale, lo spostamento della pressione fiscale dal lavoro alla rendita, la fine dell'apartheid tra una minoranza di lavoratori ipertutelati e una maggioranza che tutelata non è per nulla».

Ma una casta politica ormai così fortemente delegittimata, pur facendosi scudo del governo tecnico, può fare accettare al Paese tutto questo?

«Ci stavo arrivando. Il secondo obiettivo ha a che vedere con l'hardware delle istituzioni e con la loro credibilità. La politica deve costare meno, non può essere così pervasiva, non può alimentare migliaia e migliaia di persone. I vitalizi vanno trasformati in normali pensioni».

È realistico dimezzare il Parlamento già dal 2013?

«La Camera no, sarebbe un'esagerazione. Il Senato se come si deve fare diventerà Senato delle Regioni, mettendo fine al bicameralismo perfetto, può essere ridotto a cento componenti. Con 500 deputati, avremo un Parlamento con 600 rappresentanti, oggi sono quasi mille».

Pensa si possa smettere di pagare 133.000 euro lordi l'an-



Senatore Giorgio Tonini è presidente del Pd del Trentino (Rensis)

no il barbiere del Senato?

«Direi che si deve».

È il terzo obiettivo?

«Riguarda il software, i partiti. Come ha già detto Alberto Pacher sul vostro giornale (domenica, ndr), il rischio di un ritorno alla palude assembleare è concreto, soprattutto se nei due partiti più grandi le anime con maggiore cultura di governo saranno messe in minoranza, provocando separazioni. Nel Pd non succederà, a patto ovviamente che non si inseguano gruppuscoli estremisti, ma ci miri a conquistare il centro dell'elettorato, riscoprendo quella che abbiamo sempre chiamato "vocazione maggioritaria". Noi e il Pd dovremo conquistare, con le diverse proposte di governo, il terzo polo. Il bipolarismo, per essere salvato, va cambiato. Basta dividersi in tifosi e avversari di Berlusconi. Basta fare proposte che non sono di governo, ma di opposi-

zione. Lasciamolo fare alla Lega».

In Trentino Pacher propone di riprendere in mano il progetto di un Pd confederato con il nazionale. È d'accordo?

«Sì. Credo anzi sia una questione strategica per il Pd del Trentino, un territorio che deve fare politiche adeguate a un momento difficile per la nostra autonomia. Deve dimostrare di saper fare meglio degli altri con meno, deve essere il capofila nella partita sui "costi standard", deve innova-

re un sistema pubblico troppo costoso e svecchiare un sistema produttivo che rischia di adagiarsi sui contributi. Addormentarsi, oggi, rappresenta un pericolo mortale».

Sembra di capire che lei auspichi un allargamento del Pd al centro, verso l'Upt per Intenderci, in modo da costruire un soggetto abbastanza solido da potersi permettere scelte non facili.

«Abbiamo bisogno di forte unitarietà e per questo dobbiamo aprirci a chi in provincia rappresenta il terzo polo. Dobbiamo partire dagli obiettivi di governo e non dalla gelosia degli strumenti. Come Churchill ci insegna, le elezioni non si vincono per gratitudine e noi rischiamo di arrivare stanchi al 2013. Dobbiamo aprire una nuova fase, non cercare di prolungare quella attuale».

Tristano Scarpetta

Bipolarismo
Il rischio del ritorno alla palude esiste. Basta fare proposte di opposizione